



## Una curiosità d'archivio sulla Siena contemporanea

MARIO ASCHERI

Anno I, n. O, dicembre 2013

ISSN



Sono lieto di affidare alla nuova rivista un'incisione di Dario Neri che non solo è poco conosciuta ma forse (non si può mai dire...) addirittura inedita per la pur ricchissima letteratura sul Palio delle contrade di Siena.

Si tratta di un'immagine pressoché coeva del manifesto ufficiale del Palio (1928) che ancora oggi viene utilizzato, quello a forma di drappellone, con il cavaliere-araldo del Comune che incede solennemente con una grande Balzana gonfiata dal vento.

Questa immagine destinata a un fine più contenuto fu commissionata evidentemente da Fabio Bargagli Petrucci, il podestà del Comune dal 1926, dopo esserne stato sindaco, che solo recentemente ha goduto della giusta considerazione storica, prima con un libro pionieristico di Marco Falorni (Arte, cultura e politica a Siena nel primo Novecento. Fabio Bargagli Petrucci 1875-1939, Siena 2000), poi con una riconsiderazione di Giuliano Catoni (Il fiero podestà. Fabio Bargagli Petrucci e il patrimonio di Siena, Siena 2010).

Dario Neri non ha bisogno di presentazioni al pubblico senese e a quello dell'arte, come fondatore della editrice Electa e, soprattutto, come pittore, in particolare delle "Crete" senesi, l'area della Scialenga storica, impreziosita dall'Abbazia maggiore di Monte Oliveto. Amministratore dell'Istituto sieroterapico che recava il nome del suocero Achille Sclavo, egli ha lasciato un'impronta anche nella storia industriale di Siena.

Si tratta in effetti soltanto di un certificato ufficiale rilasciato dal Podestà alla Contrada vincente, seguendo il verdetto dei giudici della corsa. Ma conferma l'attenzione particolare di Bargagli Petrucci alla 'tradizione' cittadina (la corsa è inserita appunto nella tradizione), per lui ben più risalente rispetto all'interesse allora recente dal Fascismo tributato alle feste popolari locali.

L'attestato, si noterà, richiama il numero di vittorie della contrada destinataria, recependo un'attenzione ormai da tempo canonica in città per quel 'numero' ritenuto adatto a sintetizzare, quasi, la dignità della contrada tra le consorelle, a sancire i suoi successi nella storia paliesca.

Ma questa nota non vuole solo sottolineare il legame della rivista con Siena. Vuole limitarsi a confermare la relativa casualità dei ritrovamenti di fonti documentarie.

Certo, gli archivi hanno la loro centralità, ma si deve tener conto anche della produzione di carte ad alta volatilità, come i manifesti, disegni d'occasione e così via.

Non ho dubbio che l'opera del Neri abbia lasciato traccia nella documentazione ufficiale del Comune di Siena e che qualche benemerito saprà farne la storia in dettaglio, ma non sarei così sicuro che una carta del genere sia stata conservata ufficialmente, in allegato alla corrispondenza. Tirato un certo numero, le restanti copie dopo quelle compilate ufficialmente che fine avranno fatto? Io ho avuto l'esemplare che

riproduciamo da un privato. Ma, finita la guerra, quel ricordo d'un passato ormai largamente esecrato quanto era opportuno conservarlo?

Qualcuno però l'ha fatto, più per ammirazione del pittore che non del podestà committente? O viceversa? Impossibile dirlo.

Quanto alle modalità del ritrovamento, è presto detto.

Nella mia recente *Storia di Siena dalle origini ai giorni nostri* di cui sono stato incaricato da Paolo Scandaletti per la sua collana di storie urbane presso le edizioni Biblioteca dell'Immagine (Pordenone), pensavo, com'è consueto, di dover proporre delle tavole illustrative. E a questo compito, sempre difficile per una realtà ricchissima di testimonianze visive come Siena, volevo far fronte con qualche novità come questa. Non potevo immaginare che l'editore, disponendo di un bell'archivio di stampe sette-ottocentesche, non avesse alcun bisogno del mio aiuto.

La 'vittoria' poteva metterla da parte per una nuova pubblicazione senese: ma non ha certo avuto il tempo di ingiallire!

Il libro si propone, con la sua dimensione modesta (un tascabile di poco più di 250 pagine) di ripercorrere i momenti salienti della storia senese tenendo conto delle ricerche più recenti. Ad esempio, di quelle archeologiche nell'area del Duomo e dell'Ospedale, oppure documentarie romane che hanno sottolineato la vivacità dei Senesi fuori Siena anche prima del Mille. Dopo, il discorso si fa più documentato fino al *boom* del secolo XIII, contrassegnato tra l'altro dalla grandiosa battaglia di Montaperti (1260). Fino alla peste del 1348 fu un crescendo irripetibile di realizzazioni artistico-architettoniche, nonostante la crisi delle banche private che furono colpite in modo pressoché definitivo (ma ci fu poi un Agostino Chigi, non a caso). Il Monte di pietà, promosso dal Comune nel 1472, divenuto banca nel tardo '500 ebbe accanto il MPS dal 1625, divenuto contrassegno della città nel secolo XX, durante il quale il Monte passò da circa 200 impiegati a 30mila! Prima l'Ospedale di Santa Maria della Scala aveva avuto funzioni multiple, anche di grande importanza economica e finanziaria per la città e il territorio senese-grossetano.

Insomma, si è trattato di evidenziare la cultura politico-istituzionale (con enfasi sul Costituto del 1310 e sul *Buongoverno* lorenzettiano) della piccola città-Stato che seppe organizzare un ampio territorio (un terzo della Toscana) e rimanere indipendente fino alla dominazione medicea. Che quietò la lotta politica e, senza mortificare la vocazione culturale, artistica e bancaria della città, sviluppò in modo nuovo la partecipazione associativa delle contrade, con il suo palio che prese forma pressoché definitiva tra Sei e Settecento. La vocazione per lo spettacolo si consolidava, aiutata dal mito del grande passato ora alimentato anche dalle visite eccellenti entro il Gran Tour dei ricchi viaggiatori di tutta Europa. Di qui anche la tutela dell'enorme patrimonio artistico-architettonico, sempre incrementato, fino al

Novecento, da molti artisti di buon livello. C'è stata una continuità impressionante, come ho cercato di motivare, nella storia senese, rotta in parte solo dalla dissoluzione della mezzadria nel secondo Dopoguerra. Da essa l'inurbamento conseguente, che ha segnato cambiamenti profondi nella struttura politica e culturale della città, in una con il forte sviluppo dell'Università.

Il nuovo millennio si inaugurava, grazie alla stabilità politico-sociale e ai successi della banca soprattutto, segnando al proprio attivo un successo dopo l'altro. Poi, la super-esposizione della città e la mutazione genetica dei partiti conducevano all'intreccio perverso di politica, istituzioni e finanza che conduceva rapidamente all'impressionante, gravissima, crisi ormai evidente a tutti. I suoi esiti sono ancora aperti. Ma la struttura 'costituzionale' della città come si è andata arricchendo nel Dopoguerra non fa presagire sconvolgimenti profondi, salvo l'ovvio decadimento del recente livello di benessere.



Figura 1. Dario Neri, Diploma per la contrada vincitrice del Palio, Siena.